

IDEOLOGIA E CULTURA MODERNA  
Note in margine al Premio Europeo Amalfi 1993

L'analisi delle ideologie ha un'importante tradizione nella letteratura francese, una tradizione che risale al Tocqueville della *Democrazia in America* o al Taine delle *Origini della Francia contemporanea* con i suoi finissimi ritratti della mentalità giacobina o dei caratteri del regime moderno. A queste opere della storiografia classica, fa pensare il libro che Louis Dumont ha dedicato all'*Ideologia tedesca*<sup>1</sup>. Il libro è il secondo di una serie di saggi che hanno come oggetto l'*Homo aequalis*. Questa serie di studi si affianca al famoso libro del 1966 dal titolo *Homo hierarchicus*, con il quale affrontava il mondo delle caste. I saggi della serie, che speriamo ancora ricca, di *Homo aequalis* hanno invece come oggetto l'ideologia della modernità nell'Europa occidentale, nelle sue forme e nei suoi sviluppi. Il primo di questi saggi, pubblicato nel 1977 dall'editore Gallimard, ha avuto come oggetto la *Genesi e trionfo dell'ideologia economica* ed è stato tradotto in Italia e pubblicato dalle edizioni Adelphi nel 1984<sup>2</sup>. Esso ci aiuta a capire il ruolo che il pensiero economico o meglio l'economicismo ha giocato nello sviluppo dell'individualismo e nell'affermazione di una politica che oggi si identifica con l'economia.

Il secondo volume della serie *Homo aequalis* è invece dedicato alle forme nazionali dell'ideologia moderna e proprio questo nuovo tentativo di sviluppare il suo ampio disegno mi spinge a collegare gli studi di Dumont alla grande tradizione di Tocqueville e di Taine. Per dimensioni e portata l'ideologia moderna ha caratteri eccezionali e proprio per questi caratteri essa deve aver avuto, scrive Dumont nel precedente volume «conseguenze involontarie ugualmente senza precedenti. Di fatto ciò si verifica sotto forma di fenomeni che contraddicono i valori ammessi e che per questa ragione sfuggono, nella loro essenza, a una comprensione intellettuale ingenua, non comparativa»<sup>3</sup>. L'apocalisse hitleriana, l'olocausto, i totalitarismi manifesti o occulti, i conformismi di parte, le proteste sconnesse sono fra queste conseguenze involontarie che non possono essere studiate da una teoria politica che «persiste a identificarsi con una teoria del 'potere', cioè a scambiare un problema minore per il problema fondamentale, che si trova nel rapporto tra il 'potere' e i valori o l'ideologia»<sup>4</sup>. In questa ottica si potrà vedere, scrive ancora

<sup>1</sup> L. DUMONT, *Homo aequalis*, II. *L'idéologie allemand. France-Allemand et retour*, Gallimard, Paris 1981.

<sup>2</sup> L. DUMONT, *Homo aequalis*, I. *Genesi e trionfo dell'ideologia economica*, Adelphi, Milano 1984.

<sup>3</sup> *Ibid.*, p. 28.

<sup>4</sup> *Ibid.*, p. 27.

Dumont, «che il totalitarismo è interno al mondo moderno, all'ideologia moderna» e che esso risulta dal tentativo «in una società in cui l'individualismo è profondamente radicato e predominante, di subordinarlo al primato della società come totalità»<sup>5</sup>.

Ecco dunque l'importanza di uno studio delle ideologie e in particolare dell'ideologia moderna. Uno studio che si può compiere proprio in quanto non si assiste, come qualcuno voleva fino a qualche anno fa alla fine delle ideologie ma semplicemente «alla crisi del paradigma ideologico moderno»<sup>6</sup>.

Tutte queste posizioni, espresse da Dumont nel primo volume, fanno da sottofondo al secondo, dove egli trova nel paradigma delle nazioni la possibilità di un'analisi comparata delle forme dell'individualismo moderno capace di coglierne gli aspetti più significativi con i quali esso si realizza. Infatti il modello tedesco e il modello francese sono due tipologie contrapposte. Da una parte l'individualismo coniugato con un olismo comunitario di derivazione e di natura religiosa, con un cosmopolitismo che riproduce gli ideali del Sacro romano impero germanico, può svilupparsi solo come cura dello sviluppo della personalità, come ideale della *Bildung* o educazione di se stesso: un ideale che si sviluppa per tutta la letteratura tedesca da Goethe a Thomas Mann e che Dumont ricostruisce e segue nel suo libro con grande finezza di riferimenti storici e letterari. D'altra parte, l'individualismo si esprime invece come liberazione di forze, come abbattimento di ogni vincolo che riduce la personalità, come ideale del cittadino. Nell'uno prevale l'ideale religioso della comunità, nell'altro l'ideale laico ma astratto della razionalità. Nell'uno l'appartenenza è culturale, nell'altro è politica, la qual cosa giustifica la contrapposizione di destra e sinistra per tutta la storia francese a partire dalla Rivoluzione. In Francia dunque l'individuo realizza se stesso esprimendo la sua singolarità. In Germania esso si realizza trovando la sua espressione dentro la totalità che lo circonda come un'aura, della quale egli non può e non deve liberarsi, poiché essa è anche il suo momento religioso e il suo elemento vitale. Per il francese il riferimento è la politica, per il tedesco la cultura<sup>7</sup>. Dall'analisi comparativa e dalla ricostruzione dell'ideale della *Bildung* compiuta da Dumont in questo suo libro emergono tre insegnamenti importanti per la sociologia contemporanea. Il primo è un richiamo all'importanza dello studio delle ideologie, uno studio che, ribadisce Dumont, non può che essere comparativo. Esso ci porta al centro dei problemi contemporanei, in un momento di mobilitazione ideologica e in un periodo in cui il sentimento di appartenenza e l'idea di nazione si riaffacciano prepotentemente all'orizzonte dell'Europa. Il secondo insegnamento è un invito a superare le ingenuità di una teoria politica del «potere» per poter «spiegare le malattie della politica moderna restituendo all'ideologia il posto che le pertiene e che curiosamente le viene rifiutato»<sup>8</sup>. Il terzo insegnamento è un invito a rivolgere la nostra attenzione agli sviluppi dell'individualismo moderno. L'individualismo è la caratteristica della modernità. Esso però non può affermarsi in assoluto. Deve combinarsi in qualche modo con valori e istituzioni ad esso contrari. Questo non è un episodio che appartiene al passato ma un fatto costante. Tuttavia combinandosi in prodotti ibridi l'individualismo si modifica. E qui nascono i pericoli, poiché esso resta un «fermento di trasformazione» estremamente potente che deve trovare un accomodamento con il suo contrario. I pericoli di queste combinazioni si potranno evitare se invece di un universalismo superficiale e di una misura cieca si definirà una chiara gerarchia in un clima di maggiore consapevolezza<sup>9</sup>. Guardare allora agli sviluppi dell'ideologia per prevenire le forme di totalitarismo sempre in agguato sembra dunque l'invito più significativo che ci perviene da Dumont.

<sup>5</sup> *Ibid.*, p. 30.

<sup>6</sup> *Ibid.*, p. 26.

<sup>7</sup> L. DUMONT, *Homo aequalis*, II. *L'ideologie ecc.*, cit., p. 250.

<sup>8</sup> *Ibid.*, p. 10.

<sup>9</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 30-31.

*L'idéologie allemande* è un libro europeo in senso pieno, nella sua concezione e per i problemi che esso propone. Dopo il volume sull'ideologia economica esso ci offre una seconda interpretazione originale dei percorsi ideologici del nostro tempo. Nel suo insieme è anche un libro provocatorio che mette di fronte gli intellettuali europei alla responsabilità di giocare alla cieca con i valori della propria cultura. C'è da sperare che gli intellettuali raccolgano questa provocazione. Intanto il Premio Europeo Amalfi assegnato al libro è un primo segnale in questa direzione.

CARLO MONGARDINI  
*Dipartimento di Studi Politici*  
*Università «La Sapienza» di Roma*